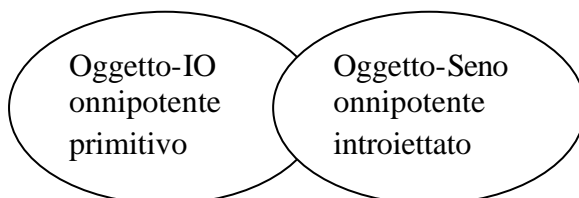


CHIRONE il CENTAURO: l'esperienza mitico-filosofica dell'oggetto genitoriale.

Romeo Lucioni

Nella storia dell'evoluzione psico-mentale del bambino, la relazione privilegiata con la figura materna si instaura istintivamente e questo rapporto è il paradigma di quella interferenza diadica nella quale i due oggetti si condizionano mutuamente creando un legame simbiotico-dipendente. In questa situazione biunivoca si delinea anche la metafora della introiezione che tuttavia è sempre preceduta da quel legame che, attraverso la madre, l'Io-primordiale impara ad agire per costruire un oggetto unico che può essere incorporato senza determinare angosce intrusive.

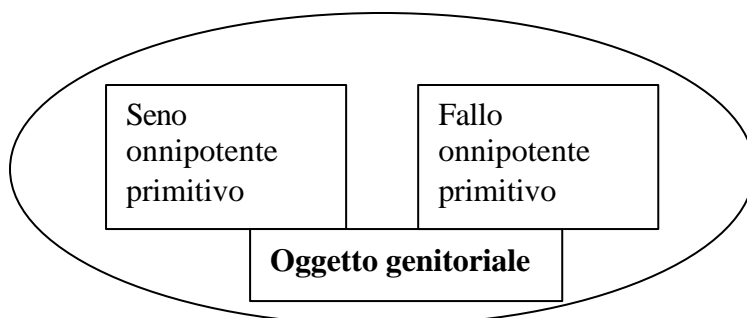


Come abbiamo spesso osservato nella clinica dello sviluppo e ripetutamente ricordato in precedenti lavori, questo meccanismo resta il fondamento per la presa di coscienza degli oggetti della realtà e che permetti di farli propri, prima di “metterli fuori” come “oggetti permanenti” che non generano ansie.

La figura del “Padre” non subisce lo stesso trattamento in quanto il bambino non riesce a viverla come “oggetto individualizzabile” (concreto), forse perché ha in sé funzioni simboliche poco concrete e, quindi, inaccessibili alla percezione discriminatoria.

Pierre Ferrari ha parlato della relazione con il Padre diversa e più “distante” da quella con la madre e che, inoltre, ha una maggiore pregnanza simbolica. Con il Padre ci sono scambi interattivi e valenze dinamiche più che una vera e propria relazione d'oggetto.

Per questo il “Padre” subisce il percorso della “sommatoria”, venendo a formare quello che abbiamo indicato come “oggetto genitoriale”.

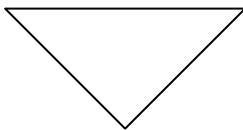


Questo punto di passaggio è fondamentale per lo sviluppo psico-affettivo del bambino perché attraverso questo “oggetto multiplo” l'Io-primordiale accede alle

dinamiche della “rappresentazione” che, come dice Peirce, creano quella relazione complessa che incarna una “relazione triadica genuina”.

Seno Onnipotente Fallo Onnipotente

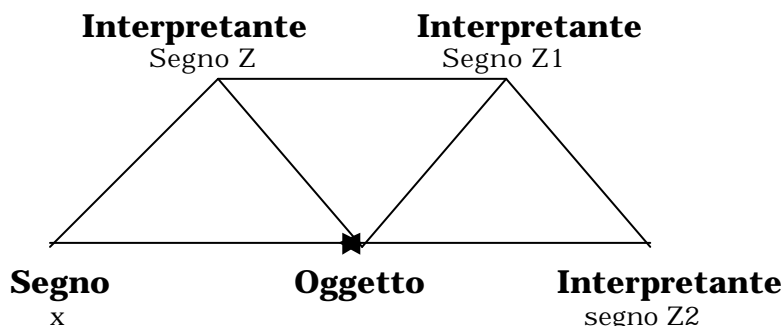
Oggetto Genitoriale



Bambino

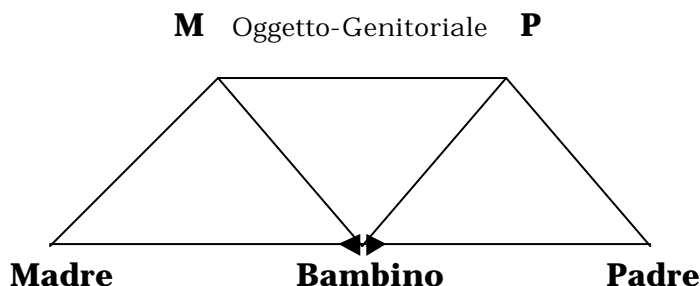
La proposizione triadica è conosciuta come “teorema di Peirce” che vieta di considerare la “relazione triadica” come il risultato della transitività di “relazioni diadiche” perché porta a creare un processo rappresentato dal “triangolo di Peirce” nel quale la determinazione è mediata, vale a dire che porta con sé la presenza di un “mediatore”. Il surplus di contenuto relazionale che si determina, supera la forma, creando un “processo” letto come “semeiosi illimitata” o “fuga degli interpretanti”.

Come ricorda Gianpaolo Proni, parlare di processi significa trattare di passi, sviluppo, dimensione temporale che rappresentano un “mutamento discreto”, rappresentato da stati che mutano l’uno nell’altro e che si comportano come la dinamica di un fluido.



schema nel quale l’oggetto assume il ruolo di “motore immobile” che, a sua volta, non esce mai dall’orizzonte interpretante.

Questo modello di lettura della “relazione triadica evolutiva” di Peirce, ci ha portato a elaborare una interpretazione dinamica su ciò che succede nella relazione tra il bambino e l’oggetto-genitoriale



Quando l’oggetto genitoriale risulta *asimmetrico* abbiamo diverse possibilità:

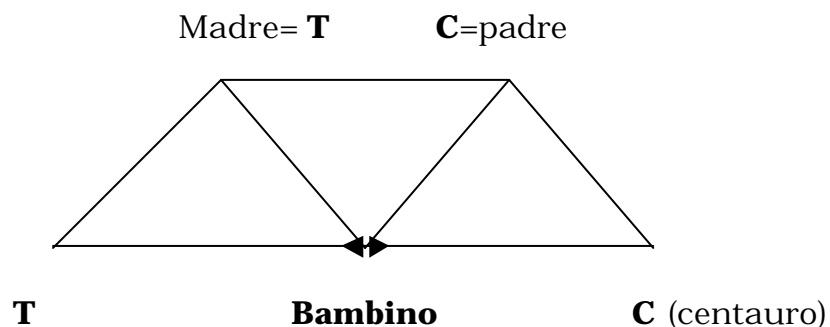
1. il bambino si identifica con la madre spostandola al suo livello ed esautorando il padre: si stabilisce un rapporto diadico-simbiotico che blocca la sua evoluzione e la sua crescita;
2. il bambino sposta al suo livello il padre, vivendo un rapporto delirante di adesione alla potenza fallica (senso di onnipotenza) che porta anche a svalorizzare la madre;
3. nel caso in cui l'oggetto genitoriale risulta equilibrato ed efficace nel rapporto con il bambino, questi avrà la possibilità di attingere sicurezza dall'uno e dall'altra, generando una spirale di crescita e di organizzazione affettiva equilibrata.

Nei casi 1 e 2, la madre ed il padre acquistano una valenza ipertrofica per la occlusione o la preclusione dell'altro-a, così il bambino non può assumere valenze identificatorie perché l'oggetto risultante è decisamente onnipotente-distruttivo. Bisogna tenere in conto che anche l'oggetto estromesso continua a generare angosce come "mancante" ed anche come "oggetto vendicativo", che distrugge proprio perché messo fuori e forcluso dalla relazione.

Da queste considerazioni, risulta che per superare le difficoltà generate da un oggetto-genitoriale disequilibrato, l'intervento terapeutico deve agire rinforzando le valenze Ioiche del bambino che così viene re-immesso nel cammino evolutivo verso un Sé-integrato, attraverso la riformulazione positiva della funzione "Nome del Padre".

Questo processo risulta però poco chiaro perché il terapeuta dovrebbe agire sia da Oggetto-Madre-Riparatore che da Oggetto-Padre-Riparatore.

L'esperienza dell'ippoterapia ci ha, sotto questo profilo, aperto un ampio spazio interpretativo proprio perché il cavallo entra nella dinamica del 3, producendo interessanti movimenti.



Nei due casi riferiti allo spostamento del T (terapeuta) e C (cavallo) in una posizione adesiva nei confronti del Bambino si ottengono situazioni simbiotiche pericolose che inibiscono "l'identificazione" per creare immagini illusorie di "uguaglianza".

Molto diverso è il caso nel quale il T riesce a generare un vincolo positivo con il C=padre. In questo caso, assumendo le parti di T=madre viene generato insieme al C=padre un nuovo oggetto-doppio che nella dimensione mitica può essere individuato in Chirone.

COMMENTO E CONCLUSIONI

Ormai da diversi anni l'ippoterapia scientifica ha assunto un ruolo particolarmente importante nel panorama della riabilitazione e della cura delle problematiche della disabilità psico-mentale: psico-affettiva e psico-cognitiva.

Questa posizione è stata confermata come particolarmente significativa nei casi nei quali il paziente, bloccato nel suo sviluppo da problematiche derivate da stress psico-affettivo o da complesse conflittualità intra-psichiche capaci di creare quadri psico-patologici come l'ADD, l'ADHD, il mutismo essenziale, i blocchi dello sviluppo non autistici.

In questi casi gli interventi di psicoterapia relazionale hanno portato all'acquisizione dei pre-requisiti utili e, a volte, imprescindibili per poter iniziare una riabilitazione tanto complessa come è quella basata sull'uso del cavallo.

Terapeuti specializzati sono preparati ad usare le conoscenze psico-analitiche, psico-dinamiche o della psicologia dello sviluppo per creare o indirizzare quelle dinamiche relazionali basate sulla logica del 3.

Nella pratica ippoterapica è fondamentale evitare tutte quelle spinte regressive e negative che portano a rapporti diadici nei quali il bambino aderisce simbioticamente al terapeuta o al cavallo, proprio perché queste espressioni bloccano ancora di più i processi di crescita e di sviluppo psico-mentale.

Le esperienze di E.I.T. (Terapia di Integrazione Emotivo-affettiva) hanno permesso di chiarire i meccanismi psico-relazionali insiti nella dimensione euristica del setting. In questo ambito, gli oggetti (oggetti transizionali) partecipano alla strutturazione di "segni" che sono linguaggio (rappresentazione di cosa - rappresentazione di parola) nel quale si generano pensieri-affettivi.

Analogamente, nel setting-ippoterapico (che è il "maneggio"), tutto l'impianto diventa momento per meravigliarsi, per chiedersi, per interrogarsi ed interrogare. Se, tuttavia, gli oggetti della realtà (a partire dal terreno che non è sabbia, ma pula di riso perché funga da soffice tappeto in caso di cadute), è il cavallo che agisce da terzo tra il bambino ed il terapeuta.

Il legame con un animale imponente, ma straordinario per le sue capacità-qualità di temperamento, di fisiologico ondeggiare nell'andare, di attenzione, di generosità, ecc., genera flussi di informazioni che diventano facilmente esperienze, vissuti, sensazioni forti (il calore, l'odore, il tatto del mantello, ecc.) che organizzano memorie e pensieri-affettivi.

Il terapeuta, che funge sempre da riferimento e, spesso, da Io-ausiliario, si pone come traduttore di linguaggi, ponte d'amore e Nome del Padre, facendo circolare con precisione l'informazione-parola.

Il ruolo del terapeuta nell'ambito dell'ippoterapia è particolarmente complesso perché se da un lato deve preoccuparsi e stare all'erta per analizzare e, in caso di bisogno, prevenire tutti i problemi che riguardano il cavallo (la nutrizione, la bardatura, la buona salute, che sia trattato sempre correttamente in modo da non provocare degli stress) ed il maneggio (pulizia, organizzazione degli ostacoli e dei segnai, ecc.), per altro deve fungere da educatore (insegnare le regole di comportamento e quelle della tecnica equestre), da "buona mamma" nei momenti del maternage, da specialista che sa applicare le modalità più appropriate per la riabilitazione, per il recupero funzionale (fisico e psichico), per la cura dei sintomi e di comportamenti problema, per la valutazione dei risultati.

La considerazione che l'uso del cavallo fa rivivere la metafora del centauro-Chirone, permette di considerare l'ippoterapia come una tecnica riabilitativa particolarmente interessante proprio per la sua struttura psicodinamica.

Il cavallo viene riconosciuto come espressione:

- materna: per il suo portare in groppa, in una forma “coccolante” come fa una madre nella gestazione;
- paterna: per il valore simbolico del potere, della potenza e della struttura istintiva e fallica.

Nell'ippoterapia, però, il terapeuta attiva una strategia che spinge alla trasformazione proprio attraverso il suo linguaggio, la sua visibilità, la presenza, la partecipazione e la relazione.

Per questo modo di fare circolare “la parola” il bambino si trova a rivivere il rapporto con quell'oggetto doppio, oggetto genitoriale, che ha in sé il potere della trasformazione, della crescita e dell'organizzazione emotivo-affettiva che preannuncia la completezza psico-mentale.